

## “Le mani di mafia e coop rosse sulle dighe”

CALTANISSETTA - Avviato il filone sui presunti rapporti tra le «Cooperative rosse» emiliane, esponenti comunisti e la mafia siciliana. Sono scattati gli accertamenti. Così la Procura di Caltanissetta scava tra le documentazioni di decine di appalti realizzati negli ultimi anni in varie parti dell'Isola. Le dichiarazioni rese ai magistrati nisseni da Michele Cavallini, amministratore della «Iter» di Ravenna, una delle più grosse cooperative edilizie collegate attraverso ingenti finanziamenti pare al Partito comunista, non sono campate in aria e sono supportate, addirittura, da indicazioni fornite nel 1994 dal boss della provincia di Caltanissetta Giuseppe "Piddu" Madonia; prima che si trincerasse dietro il silenzio giudiziario.

Madonia, catturato in Lombardia nel '92, ha parlato solamente di come venivano gestiti gli appalti dai consorzi temporanei d'impresе edili costituiti da ditte siciliane e prevalentemente dell'Emilia Romagna, ma naturalmente ha sempre respinto il ruolo di primo piano che investigatori e pentiti gli attribuiscono all'interno di Cosa nostra. Nel '94, dunque, disse che era estraneo ad un suo coinvolgimento nella guerra per il controllo dei subappalti per la costruzione di dighe nel Nisseno, e in particolare di quella di Disueri. «Mi ero rivolto all'onorevole Emanuele Carfi (deceduto nel 1986 dopo essere stato per lungo tempo deputato regionale e nazionale del Partito comunista) il quale mi disse che tutte le dighe della Sicilia erano state lottizzate dai partiti, ad esclusione del Msi - dichiarò Madonia - e la diga Disueri era di pertinenza del Partito comunista. Ma Carfi mi disse che non c'era più nulla da fare. L'appalto andò alla "Girola" che la cedette in subappalto ad una cooperativa rossa, la "Bologna scavi"».

Sostanzialmente coincide con quanto riferita adesso da Cavallini alla Dda nissena, ma Madonia non ha mai parlato del modo in cui le cooperative rosse accedevano agli appalti. Dalla ricostruzione che sarebbe stata fornita da Cavallini, le imprese emiliane si sarebbero rivolte agli esponenti comunisti delle zone interessate dagli appalti che indicavano degli imprenditori di fiducia dello stesso Madonia. In pratica, secondo i riscontri che sta effettuando la Procura di Caltanissetta, i politici comunisti locali avrebbero fatto da mediatori tra le cooperative rosse e Cosa nostra. Questi elementi hanno portato ora ad iscrivere nel registro degli indagati altri soggetti indicati da Cavallini e che avrebbero fatto parte del sistema a cui avrebbe partecipato lo stesso imprenditore della «Iter».

Cavallini ha aperto un pentolone su cui era stato chiuso il coperchio per tanti anni? Le sue dichiarazioni sono ancora in via di verifica, ma di certo c'è che ha fornito ai magistrati di Caltanissetta un quadro dettagliato su come lavoravano in Sicilia le cooperative rosse. Rivelazioni comprovate anche da documentazioni già al vaglio del Gico della guardia di finanza. Lo stesso Cavallini, peraltro, ha riferito che per aggiudicarsi la maggior parte degli appalti in provincia di Caltanissetta partecipava alle gare con la «Iter», con la «Edilter», affidata a prestanome ma riconducibile a lui, e con un'impresa fittizia. In questo modo le probabilità di essere esclusi erano praticamente nulle. Con questo metodo si sarebbe aggiudicato assieme all'impresa Russello di Gela l'appalto per il completamento della diga Comunelli - oggetto di una recente inchiesta in cui è stato arrestato anche Cavallini - ma solo con il placet di Madonia.

